





Mario Dondero

<p>Cacciari Massimo Venezia 5/6/1944</p>  <p>Veneto Nord Est; Rif. Com.; Pds-Sin. Dem.-Lab.; Fed. Verdi; Soc. Riform.; Ppi-Rinnov. It.-Ud</p>	<p>Pizzigati Mauro Livorno 18/12/1946</p>  <p>Ccd-Cdu-P. Segni; Alleanza Nazionale; Forza Italia</p>
D'Elia Francesco Mario	Mov. per l'autonomia
Fabris Giovanni	Lega Nord; Venezia capitale
Carraro Umberto	Socialista
Beretta Franco	Unione Nord Est
Volpato Loris	Lista Civica

Liste	Politiche '96		Comunali '93	
	%	%	%	Seggi
Pds	20,3	20,6	16	
Rif. Com.	10,4	6,5	5	
Fed. dei Verdi	4,3	6,0	4	
La Rete Mov. Dem.	-	1,2	-	
Progresso Socialista	-	3,5	2	
Progr. Autonomia	-	1,8	-	
All. Venezia e Mestre	-	1,3	1	
Patto Venezia Mestre	-	3,0	1	
Verso Part. Pop.	-	12,3	4	
Unione dei cittadini	-	2,8	-	
Il gruppo	-	1,3	-	
Lega Nord	17,6	29,9	10	
Msi-Dn	-	3,4	1	
Lega Aut. Veneta	-	5,1	1	
L. Ven. Autonomo	-	1,3	-	
Pop. Svp Pri-Ud Prodi	6,1	-	-	
Alleanza Nazionale	11,8	-	-	
Forza Italia	20,1	-	-	
Lista Dini	5,9	-	-	
Ccd-Cdu	3,5	-	-	
Totale	100,0	100,0	45	

L'Intervista

Massimo Cacciari «Sono un aristocratico? Infatti, il mio obiettivo è il governo dei migliori»

DALL'INVIATO

VENEZIA. Confronto in tv con i concorrenti. E mentre gli altri parlano, Massimo Cacciari alza gli occhi al soffitto, irrequieto. Lo si sente brontolare, distintamente: «Che strazio...».

Sindaco, ma insomma. C'è garanzia o c'è gara?

«Boh. Onestamente non ci sto badando molto. La mia disperazione per la prospettiva di rifare il sindaco è tale che passo in apnea queste giornate».

L'accusano di rifiutare i concorrenti.

«E' comico. Io l'avevo detto fin dall'inizio: sono pagato per fare il sindaco, gli impegni elettorali vengono in seconda battuta. Loro dovevano chiedermi, gentilmente: "Caro Cacciari, quando sei libero?". E io gli avrei dato delle date».

Dicono di lei: doge, peronista... Per dirla in veneziano: troiate. ...aristocratico.

«Certo che sono aristocratico! Ultraristocratico! Lo sono sempre stato e sempre più lo sarò: nel senso greco del termine».

Chesarebbe...?

«Ma come? Devo tradurre aristocratico? Anche questa dovrevo sentirla. Aristocratico: uno che ritiene che devono comandare i migliori.

Eh-eh-eh...».

L'Ulivo le ha bloccato il pensionamento, quando pareva che Polo e Lega facessero di Venezia il fulcro di un accordo. Vista col senno di poi?

«Come ho sempre predicato era perfettamente possibile una via alternativa che mi lasciasse in pace».

Perché è naufragata l'operazione Polo-Lega?

«Per forza doveva. Qui in Veneto c'è una crisi talmente abissale di classe dirigente nell'ambito del Polo da averlo costretto a tentare questo ibrido. Ma per Berlusconi e Fini sarebbe stato un suicidio».

Così queste elezioni sono tornate ad avere un senso...

«...amministrativo. Da come avverto il clima, il significato politico si è praticamente annullato. Anche questo è un po' pericoloso. Sarebbe stato male una campagna basata solo su secessione/secessione, ma anche una campagna in cui di secessione e di federalismo non si parla più è un po' ipocrita».

Lei ne parla.

«Da quel che sento, sono il solo».

Per dire che...?

«Che tutto il Paese ci guarda, vuole sapere dall'esito delle elezioni se in questa città ha messo radice un'ideologia di rottura. Che dobbiamo rispondere che Venezia è città di ac-

colgenza, di dialogo, che siamo federalisti e non siamo i Serenissimi, il Campanile...».

Federalisti: vittoriosi o sconfitti rispetto all'esito della Bicamerale?

«Delusi. Avviso: se alla fine ne esce un topolino, il Veneto tra un anno, al referendum, lo boccia. E sarà questo, il referendum di Bossi. C'è ancora una grande battaglia da fare».

Politica?

«E culturale. Il federalismo non è un'operazione di ingegneria istituzionale. O sei convinto o la riforma non la fai. Insomma: la ricerca delle individualità è necessaria al dialogo, è opposta sia al centralismo autoritario sia all'estremismo separatista. Ma che, in Catalogna c'è nazionalismo? Stracciano le bandiere spagnole? Ti sparano se parli castigliano? Il re va lì a sposare sua figlia ed è acclamato... E' una autonomia che ha unito. Il rapporto fra le nazionalità è il problema del futuro».

Il Veneto è una nazione?

«Non lo so... So che è assurdo porsi la domanda. Il problema è che in Veneto la domanda di autonomia esiste, è forte, e se non è adeguatamente rappresentata è catturata dalla politica demagogica ed autoritaria della Lega: oggi per un terzo, domani per la metà...».

Lei spingerà sul progetto di un partito «alla catalana» in Veneto. Come lo immagina?

«Dipenderà molto dai risultati elettorali. Però credo che sia giunto il momento di prendere decisioni. Anche per me, intendo».

Cioè, di accelerare?

«Di dire: se ci sono le condizioni si tenta, se non ci sono lo si dice e... Mi darò ad altre attività».

Restando sindaco o mollando?

«Una volta eletto sindaco, questa è una prigione».

Quindi vedrà se esistono le condizioni. Quali? La disponibilità

dei partiti dell'Ulivo?

«Che ci sia, da parte loro, una partecipazione convinta».

Questa è la premessa. Ma se uno dice «noi non ci sciogliamo», l'altro «io non cisto»...

«Bisogna vedere in che termini dicono di non starci. Nessuno intende scioglierli. Le loro organizzazioni, le loro strutture rimarrebbero tali e quali. Soltanto a livello regionale, per quanto riguarda le questioni regionali, locali, questi partiti dovrebbero assumere la fisionomia, come dire, di correnti di un soggetto politico più ampio».

Dal punto di vista amministrativo, c'è a Venezia un punto di scontro forte coi concorrenti sui programmi?

«Ah! Io non ho capito che programmi abbia il Polo. Mi pare che per il 50% siano aria fritta, per l'altro 50%, come dire, estremizzazioni di cose che stiamo tranquillamente facendo, o che in gran parte abbiamo fatto. Pizzigati mi lancia accuse, alcune delle quali totalmente pazze: come di non aver fatto la legge per la città metropolitana».

Ecco: molti candidati insistono per la separazione tra Venezia, Mestre, il Cavallino.

«La separazione secca sarebbe un suicidio, particolarmente per Mestre. Per la città metropolitana riprenderemo la battaglia. Ma certo con la legge attuale non potremo rivarcicarci mai. A meno che non mi chiedano di fare come Bossi con la Padania. Domani potrei dire: "E' costituita la città metropolitana di Venezia"».

Che fa, si dà al virtuale?

«Pazzo per pazzo, potrei pensarci. Un bell'annuncio: la città metropolitana da adesso c'è. Magari nell'ambito della Padania... dell'Alpe-Adria... o che ne so io?, della comunità degli statati della Via Lattea».

M.S.

ventati gli operatori di strada, i «Reds» per i ragazzi, le unità notturne in camper per le prostitute: consigli medici, aiuto se vogliono uscire dal giro, magari suggerimenti di altre zone se i residenti protestano...

L'Ulivo distribuisce un malloppone di dati su 4 anni di attività: «certificati», assicurano. I musei civici sono passati da una perdita di 6 miliardi ad un attivo di 3, i servizi comunali «aziendalizzati» sono un bollettino di pareggi, recuperi, investimenti.

Gli sfrattati veneziani ospitati in pensione sono stati tutti sistemati in case, dei mille alloggi comunali promessi all'inizio 453 sono assegnati, 357 programmati, 350 finanziati. E' in corso la prima storica tranche di scavo dei rii e parallele sistemazioni di rive, fondamenta, fognature, cavi: in tutto, 69 canali, per 13 chi-

lometri e 203 miliardi, l'intero progetto ventennale arriverà a spenderne 1.500. A Porto Marghera è in costruzione su 10 ettari il Parco scientifico tecnologico. La Fenice è ingabbiata, arrivano i rumori dei carpentieri, la ricostruzione-simbolo rispetta i tempi. Sta diventando «umana», tra piazze rifatte e nuovi centri, dopo 40 anni, ha il nuovo Piano regolatore coi relativi piani di recupero urbano pubblico-privati per 360 miliardi. Non resta moltissimo su cui dividersi. Il progetto delle dighe mobili contro l'acqua alta? Schieramenti trasversali, attesa delle valutazioni in corso dei superesperti, solo la Lega è nettamente contraria temendo «un Vajont». E poi sono iniziate le «insule», il rialzo delle zone più basse di Venezia: su queste, tutti d'accordo. L'eterna richiesta di

Aspetti di vita lontani dalla Venezia affollata di turisti Nel centro storico molti sono i problemi soprattutto per gli anziani

separare Venezia e terraferma in tre comuni? Necessario, ma dentro una città «metropolitana» - legge bloccata in Regione - per l'Ulivo. Subito, dando a Venezia statuti speciali e zone franche, dicono Lega, Polo e il candidato-sindaco Mario D'Elia, promotore dei precedenti referendum. Ma questa sarà, semmai, materia di un ennesimo referendum. Il rapporto con l'odiato-amato turismo? Occhio, qua prende sempre più piede l'idea di una «tassa», in varie forme: una «carta» turistica da 50.000 lire obbligatoria per salire su vaporetto ed entrare nei musei; una «Venice tax» di 5.000 lire aggiuntiva al costo già salato dei vaporetto; un ticket di 10.000 lire per accedere a piazza San Marco... Ma neanche Cacciari si tira indietro. Adesso no, però quando ci saranno i nuovi terminal per il turismo di massa ci si

potrà pensare.

Così, buona parte dello sfrangiato confronto continua ad inchiodarsi nel bene e nel male sulla figura del carismatico sindaco. Il dissenso di fondo di Pizzigati: «Ci divide la filosofia sul modo di governare la città. Lui è incapace di mediare, di dialogare: perfino con la sua maggioranza, che com'è noto vorrebbe costituita da soldatini...». Frase storica, di un Cacciari sbottato in un paradosso tra amici, irritato dalle interminabili discussioni consiliari: «I futuri consiglieri dovranno essere dei soldatini...». Loro, l'esercito. Lui, barbuto lider Maximo. E in mezzo? Ecco pronto il sub-comandante: il sior rettore Marino Folin, altro barbuto coetaneo del sindaco, col quale ha fondato l'Istituto Gramsci. Lo conosce fin dal liceo. Sorrisetto rassegnato: «Era famosissimo per tutti nove e

dieci, 'il più bravo' anche allora...». Perché Folin, indipendente, fa il capolista? «Mi interessava lavorare per un soggetto nuovo della sinistra. Ed è essenziale che Massimo, in consiglio, abbia una maggioranza forte, capace di progettare e sostenere attivamente la giunta». E' entusiasta delle prospettive aperte dal Piano regolatore, il professor Folin, vede mutamenti epocali da governare, «per la prima volta Venezia ha un piano che rovescia radicalmente l'impostazione tenuta finora, mette cioè l'accento sulla trasformazione anziché sulla conservazione, pur preoccupandosi della differenza di Venezia».

L'assessore all'urbanistica, Roberto D'Agostino, è un prodotto dell'istituto di architettura. Cacciari vi insegna, estetica. Vi insegna pure il capogruppo verde Stefano Boato, che lascia, poco con-

vinto. L'altro ateneo veneziano, Ca' Foscari, ha pure il suo ceto politico. Due ex rettori sono oggi parlamentare dell'Ulivo e ministro. Tra i docenti, lo sfidante sindaco Pizzigati, la sottosegretaria Adriana Vigneri, De Michellis, gli assessori comunali Gianfranco Mossetto e Gabriele Zanetto, uscenti che non torneranno in giunta. Prof che va, prof che viene, è l'ultima fotografia veneziana: «La città è fatta di poteri ramificati, abbastanza forti per imporre vetti, non abbastanza per imporsi. E in assenza di un grande ceto imprenditoriale la borghesia si esprime attraverso le università», spiega Folin. Altri tempi, quando De Michellis cercava grandi progetti. Non che adesso abbia smesso: nel programma suo è rispuntata la metropolitana sotto la laguna. Ma ormai nessuno ci fa caso.

